

XX Colloquio Internazionale Medioevo Romanzo e Orientale
NARRARE L'AMBIENTE FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Catania, ex Monastero dei Benedettini

14-15 novembre 2024

DESCRIZIONE

L'emergenza climatica è oggi una priorità per tutti noi. Occorre avere consapevolezza dei danni ambientali, potenzialmente irreversibili dovuti – in buona parte per azione dell'uomo stesso – al cambiamento climatico, e della necessità di intervenire, a tutti i livelli, per indurre all'azione gli attori politici e sociali e sensibilizzare la collettività e i singoli. Da questa consapevolezza nasce l'idea di un incontro nel corso del quale, come è prassi del gruppo di ricerca MRO (Medioevo Romanzo e Orientale), studiosi di letterature e culture appartenenti ad ambiti disciplinari diversi possano confrontarsi sul tema e sulla struttura di senso del rapporto uomo/ambiente che hanno assunto una sempre maggiore centralità anche in progetti di carattere umanistico (Buel 1995; Clark 2011; Garrard 2012; 2014; Scaffai 2017). Basti pensare, solo per fare un esempio, agli apporti più recenti dell'Ecocritica (Salabé ed. 2013; Iovino 2008; 2015; 2023) che inducono a ripensare in modi differenti rispetto al passato l'umanesimo tradizionale. Oggetto dell'attenzione sono le rappresentazioni di tale rapporto di interdipendenza uomo e ambiente in un tempo lungo che dalle espressioni aurorali delle differenti culture (per quella islamica si rinvia alla bibliografia contenuta in QSA 2023 a cura di F. Bellino), ivi compresi i testi sacri, giunga fino a oggi. Si intende procedere, ovviamente per sondaggi, al fine di trarre dai testi indicazioni su alcuni aspetti fondamentali fra i quali: quale è stato e come è mutato nel corso dei secoli l'atteggiamento dell'uomo e delle società nei riguardi della Natura, talora rappresentata come benigna e talaltra maligna, talora dominante e talaltra dominata; come si configura nei testi letterari il rapporto tra le tematiche relative all'ambiente e i dispositivi formali attraverso i quali esse si sono manifestate nella pagina scritta; il confronto tra le "prospettive ecologiche" passate e presenti, interne ed esterne, ascrivibili a tradizioni culturali differenti, quali strumenti e strategie può offrire la letteratura per affrontare consapevolmente la crisi ambientale e le tensioni del presente.

Comitato Scientifico

R. Barcellona, L. Benedetti, F. Bellino, L. Bottini, L. Capponcelli, M. Cassarino, E. Creazzo, C. Carpinato, A. Fabiani, M. Moriggi, A. Pioletti, E. Stead, K. Tràpaga Monchet, A.R. Suriano, P. Villani.

Comitato organizzativo

- Benedetti, L. Capponcelli, M. Cassarino, A. Fabiani, I. Licitra, A.R. Suriano.

Abstracts

Rossana Barcellona (Università di Catania)

Le catastrofi 'naturali' nella narrazione di un vescovo tardoantico: gli Historiarum libri decem di Gregorio di Tours

I disastri ambientali, che prima della formulazione di adeguate spiegazioni scientifiche si leggevano come momenti della comunicazione tra divino e umano, nella prospettiva cristiana costituiscono elementi intrinseci al dipanarsi della storia e al suo orientarsi secondo un piano provvidenziale. Se diversi versetti biblici avallerebbero, infatti, l'idea che Dio abbia messo a disposizione degli esseri umani e sotto il loro controllo tutto il resto del 'creato' («Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra», Genesi 1,28), altri episodi raccontano di terribili piaghe che si abatterono inesorabilmente su interi popoli per volontà divina (si pensi alle piaghe d'Egitto descritte in Esodo).

Il contributo propone una riflessione sul ruolo che le catastrofi naturali occupano nella struttura narrativa degli *Historiarum libri* e nell'interpretazione delle vicende politiche offerta da Gregorio di Tour, un vescovo vissuto nel Medioevo dei re franchi.

Francesca Bellino (Università di Napoli L'Orientale)

Natura e ambiente nelle opere lessicografiche mono- e multi-tematiche (VIII-XI sec.)

I lessici mono- (del tipo *mubawwab*) e multi-tematici (del tipo *muğannas*) scritti tra il VIII e l'XI secolo possono essere tra le fonti a nostra disposizione per lo studio della storia del mondo naturale del primo periodo abbaside. Pur non avendo come scopo diretto quello di descrivere l'ambiente, le liste di termini comuni e rari che essi contengono, così come i diversi modi in cui sono organizzate tali liste, forniscono informazioni importanti su come le prime generazioni di filologici e lessicografi concepissero il mondo naturale. Inoltre, per il tipo di materiale lessicografico che contengono – che si rifà essenzialmente alle conoscenze degli Arabi linguisticamente più puri (*fūṣahā'*) in contatto con le tribù beduine vissute nel periodo preislamico – esse rifrangono conoscenze anche anteriori sulla vita e l'ambiente della Penisola Arabica.

Il presente contributo intende offrire una panoramica generale della produzione lessicografica dei questi primi secoli, prestando particolare attenzione al mondo naturale (animali, piante, minerali), così come ad altri aspetti della vita sociale e materiale che restituiscono informazioni sul rapporto degli Arabi con l'ambiente che li circondava. Da una parte, esso prenderà in analisi i primi trattati monotematici redatti tra VIII e IX secolo che raccolgono, per esempio, informazioni sulla meteorologia o su specie di piante o di animali; dall'altra, esso mostrerà come tali trattati monografici sono ri-/utilizzati nella stesura di opere lessicografiche multi-tematiche coeve e successive. Dovendo fornire una descrizione globale ed enciclopedica del mondo, questa tipologia di lessico riserva particolare attenzione alla natura (in tutte le sue articolazioni) e all'ambiente. Nella disamina delle fonti, si presterà particolare attenzione alle opere di Abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām (m. 838), Kurā' al-Naml (m. 922), Ibn Sīdah (d. 458/1066).

Lavinia Benedetti (Università di Catania)

Una voce femminile nel discorso ambientale: ecocritica e tradizione shanshui nella poesia di Zhai Yongming

Questo intervento intende esplorare il tema del paesaggio nell'opera di Zhai Yongming (n. 1955) attraverso la prospettiva eco-femminista proposta da alcune studiose. Il paesaggio, o *shanshui* (山水), è un genere centrale nella poesia classica cinese, strettamente legato alla sensibilità dei letterati, almeno sin dall'epoca Tang (618-907). Profondamente influenzato dalla visione naturalistica taoista e dal rifiuto buddhista del mondo materiale, il paesaggio ha offerto ai letterati un rifugio dalle pressioni politiche e burocratiche, divenendo un linguaggio poetico distintivo capace di esprimere una critica alla società contemporanea, alla tradizione ortodossa e, in certi contesti, anche alle istituzioni, come avvenne durante la dinastia Yuan (1271-1368), quando la Cina fu sotto il controllo di poteri stranieri.

Nella poesia di Zhai Yongming il richiamo alla tradizione *shanshui* funge sia da riconoscimento del passato sia da strumento per esplorare il potenziale critico di questo genere. Zhai intreccia la condizione femminile con quella ambientale, entrambe vittime di una visione distorta della società umana. Pur rifiutando l'etichetta di femminista, la poetessa dedica gran parte del suo lavoro alle donne, offrendo un approccio decisamente femminile nel discorso ambientale. Questo studio mira a indagare maggiormente la dimensione eco-critica nell'opera di Zhai, mettendo in luce il doppio ruolo del paesaggio, sia come simbolo spirituale sia come strumento di critica sociale, evidenziando come esso continui a rappresentare, anche oggi, una chiave per comprendere la complessità delle relazioni tra uomo e donna, società e natura.

Lorenzo Biondi (Università di Pavia)

La forma haiku in Andrea Zanzotto: la poesia Zen come resistenza alle «mostrificazioni e anchilosi» della natura. Il caso degli Haiku for a season (2012)

L'intervento si propone di analizzare come Andrea Zanzotto, uno dei principali poeti italiani del Novecento, abbia sperimentato la forma haiku scrivendo, tra primavera ed estate del 1984, brevi componimenti da lui stesso definiti «pseudo haiku». Zanzotto, in un contesto di crescenti preoccupazioni ecologiche, si propone di ricucire il rapporto tra uomo e natura attraverso la sperimentazione con una forma poetica estremorientale: obiettivo di Zanzotto sembra essere quello di riesumare quell'«idea semplice e “positiva” della natura» codificata all'interno del genere haiku e di confrontarsi con una “prospettiva ecologica” alternativa e distante come quella trasmessa dalla cultura zen, a cui resta fortemente legata la poesia giapponese.

Luca Capponcelli (Università di Catania)

Matrimoni interspecie e trasversalità del soggetto nell'immaginario giapponese intorno alla volpe di Shinoda

Nella condizione esistenziale umana la soggettività cartesiana e l'antropocentrismo tendono a implicare un binarismo gerarchico tra Cultura e Natura, umano e non umano. Tale dualismo è negli anni recenti oggetto di riflessioni critiche che inglobano l'istanza di un cambiamento di paradigma volto al superamento dell'antropocentrismo, visto come uno strumento non più adeguato a interpretare la realtà contemporanea, segnata da una probabilmente irreversibile crisi sia nel rapporto tra progresso tecnologico e sapere umanistico, sia tra umanità e ambiente (Braidotti 2014, Masami *et alii* 2018).

Il disastro di Fukushima del 2011 e la recente pandemia hanno stimolato anche in Giappone un dibattito sulle possibilità di una nuova epistemologia relazionale tra umanità e ambiente (Yoneyama 2019; Kurokawa *et alii* 2021). Nel mondo occidentale ricorre una rappresentazione del Giappone come *topos* dell'ipermodernità che ispira l'immaginario cyberpunk e tecno-orientalista (su cui indulge volentieri anche l'industria culturale giapponese). Eppure, dai tempi antichi alla contemporaneità, la natura occupa in modo ubiquo numerosi ambiti della cultura giapponese, come le arti tradizionali ikebana, la cerimonia del tè, la poesia classica. I temi stagionali espressi attraverso immagini botaniche, paesaggi, animali, fenomeni atmosferici, sono diventati col tempo elementi di codici estetici che hanno presieduto le arti figurative, la poesia, l'espressione letteraria in generale.

In questa relazione si vorranno evidenziare elementi di continuità e reciprocità tra umanità e natura, umano e non umano nell'orizzonte culturale giapponese attraverso la leggenda di *Shinodazuma* (La moglie volpe, autore anonimo), un racconto popolare oggetto di varie rielaborazioni nel corso dei secoli la cui versione più antica è attestata da fonti del IX secolo. Si proporrà un'analisi di questa leggenda in connessione al *topos* dello *irui kon'in tan* (matrimonio interspecie) per individuare collegamenti con miti e leggende strutturalmente simili, inclusi quelli che interessano le origini della dinastia imperiale. In tal modo si vogliono evidenziare elementi di continuità tra mondo umano, mondo animale, natura e mondo delle divinità. In cui le creature non umane, come gli animali, figurano come intermediari tra la natura, le divinità e gli esseri umani. Attraverso la leggenda della volpe di Shinoda e il sostrato animista e buddhista che vi convergono, l'analisi intende inquadrare nel caso giapponese i tratti di una visione ontologica che non contempla una definita dicotomia tra natura e mondo umano e che implica una decentralizzazione della soggettività umana.

Giovanna Carbonaro (Università di Cipro)

«*E l'allodola innalzarono al trono*»: note per una nuova edizione del Λόγος τοῦ ἰχνηλάτου περὶ τῶν πουλλίων del cod. Atheniensis 701

Nel nostro intervento ci soffermeremo, in vista di una nuova edizione, sul *Λόγος τοῦ ἰχνηλάτου περὶ τῶν πουλλίων*, versione tarda, tramandata dal cod. Atheniensis 701 del XVI sec., del *Πουλολόγος* greco medievale, noto bestiario in versi, con protagonisti varie coppie di uccelli, composto verosimilmente a Costantinopoli e databile nella 2° metà del XIV sec. Liquidato frettolosamente dalla critica come versione abbreviata e di secondaria importanza, il testo dell'*Atheniensis* riserva non poche sorprese al lettore e rivela un punto di vista differente rispetto al *Πουλολόγος*. Nell'epilogo, infatti, si assiste ad un colpo di scena: a chiusura della vivace *λογομαχία* scoppiata fra i pennuti invitati al banchetto delle nozze del figlio dell'aquila, nel *Λόγος τοῦ ἰχνηλάτου* i protagonisti si uniscono in una vera e propria "rivoluzione sociale", incoronano loro signore e re la pacifica e saggia allodola e sfidano l'aquila ed i suoi perfidi consiglieri, con esiti prevedibilmente nefasti. Un deciso cambio di rotta rispetto al *Πουλολόγος*, ove l'epilogo non presenta particolare tensione drammatica. Collocabile in un contesto storico probabilmente successivo al 1453, il *Λόγος τοῦ ἰχνηλάτου*, edito per la prima ed unica volta da G. Zoras nel 1960, merita di essere ripubblicato e tradotto, per sottrarlo all'oblio dove ad oggi resta confinato, rendendolo così fruibile al di fuori della ristretta cerchia di specialisti.

Caterina Carpinato (Università di Venezia 'Ca Foscari)

Ridere con i prodotti della natura: a proposito del Porikologos, un 'fumetto' bizantino

Il cosiddetto *Porikologos* (*La contesa della frutta e verdura*) è un breve racconto in greco composto fra il XIII e il XIV sec., tramandato da una ventina di manoscritti (dal XVI al XIX secolo) e più volte pubblicato a stampa (insieme alla *Vita di Esopo*) dal XVII secolo fino al 1860. Il testo costituisce la garbata parodia di un processo davanti alla corte imperiale della Costantinopoli: le cariche amministrative e i titoli nobiliari vengono assegnati a frutta, verdura ed erbe. Davanti alla corte, composta da dignitari e presieduta dall'imperatore Cotogno, l'uva accusa di alto tradimento il peperone, il cumino, il finocchio e altri ortaggi. I legumi devono testimoniare a favore dell'accusa, mentre la cipolla funge da avvocato difensore. La mela cotogna, l'imperatore, incarica vari frutti e ortaggi di indagare e scopre che l'uva sta mentendo. L'imperatore emette una condanna contro l'uva, che dovrà essere appesa a un albero storto e quindi schiacciata per aver reso falsa testimonianza. Chi berrà il sangue della vite sarà punito con il dire sciocchezze e con l'assumere il comportamento dei maiali. L'assemblea apprezza il verdetto e celebra l'imperatore.

L'edizione critica di H. Winterwerb (*Porikologos: Einleitung, kritische Ausgabe aller Versionen, Übersetzung, Textvergleiche, Glossar, kurze Betrachtungen zu den fremdsprachlichen Versionen des Werks sowie zum Opsarologos*, ed. H. Winterwerb, Köln, 1992) esamina le numerose varianti del testo, che è stato per secoli un best long seller.

Sul perché il testo abbia avuto una così ampia fortuna, da essere anche tradotto in romeno, in bulgaro e in turco, hanno discusso molti autorevoli ricercatori. Nel mio intervento, dopo una rassegna sugli studi, un'analisi linguistica e una traduzione italiana dell'opera, tenterò di offrire una nuova interpretazione e di contestualizzare l'opera all'interno di una tradizione satirica che ha avuto per secoli i suoi estimatori.

Eliana Creazzo (Università di Catania)

«*L'immaginario femminile è un luogo abitabile*». *Percepire il vivente fra le pagine di Ildegarda di Bingen e Chandra Candiani*

L'intervento intende dare voce a un "immaginare diverso", contraddistinto da un modo di conoscere e di vivere relazionale, ecologico. Con uno sguardo lungo, che si muove fra medioevo e contemporaneità, si propone la lettura di pagine scritte da donne vissute in contesti storico-culturali lontani, ma accomunate da forti risonanze, in cui centrale è il rapporto di interconnessione dell'umano con la natura, le sue creature e forze viventi.

Anita Fabiani (Università di Catania)

Rosalía de Castro e i misteri del bosco

In anticipo su quelli che saranno i postulati propri dell'ecocritica Rosalía de Castro (1837-1885) – solo di recente sottratta a visioni regionaliste che ne mortificavano il portato intellettuale – si fa portavoce, tanto nella più frequentata produzione poetica, quanto in quella (ingiustamente sottostimata) narrativa, di istanze prossime al cosiddetto «umanesimo evoluto» (Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, 2020³) e all'«ecosofia» (Chantal Maillard, *¿Es posible un mundo sin violencia?*, 2018).

è quanto si intende dimostrare partendo da *El primer loco* (1881), «narrazione centrifuga» (Iovino, 2020³) dalla quale è ripresa/tradotta la citazione presente nel titolo del contributo (*en el seno amoroso de la naturaleza*). in quest'opera, infatti, l'autrice sconfessa sia la logica antropocentrico-verticistica, sia l'etica del simile (Maillard, 2018) per adottare, in accordo col paradigma ecocritico, modelli concettuali fondati sull'orizzontalità, sull'inclusività, sul riconoscimento dell'esistenza di entità senzienti non umane (animali, piante, ecc.).

Marco Moriggi (Università di Catania), **Mara Nicosia** (Durham University)

Syriac Attitudes towards Natural Disasters: Perspectives from the Chronicle of Zuqnān

Chronicles are among the richest repositories of historical information narrated from a Syriac perspective. Not only do they offer narration of historical events, such as changes in ecclesiastic and imperial leadership and wars, but they often provide detailed accounts of the calamities and disasters which occurred in Syriac-speaking regions. Particularly, the text known as the *Chronicle of Zuqnān* (completed by the end of the eighth century), devotes large space to the description of disasters, alongside the impact that these events had on the population and the Syriac society. From the plague to flooding, fires and earthquakes, the text offers many trajectories of enquiry about the narration of traumatic events, invariably presented as being punishments sent from God against the sinners. This paper investigates the impact of natural disasters and calamities on the Late Antique Syriac-speaking society, as can be evinced from the *Chronicle of Zuqnān*. It will present a sample of meaningful events and the attitudes shown by the population towards Nature, God and the environment in the aftermath of such calamities.

Gianluca Saitta (Università di Palermo)

Natura ostile e acque di vita nella Riḥlat al-Yūsī di Maḥammad al-'Ayāšī (m. 1719)

La presente comunicazione verterà sull'analisi della relazione di viaggio intitolata Riḥlat al-Yūsī, prezioso documento di epoca ottomana appartenente al genere della *riḥla ḥiḡāziyya*. L'opera, a lungo attribuita al celebre erudito maghrebino al-Ḥasan b. Mas'ūd al-Yūsī (m. 1691), sarebbe stata in realtà redatta dal figlio minore di quest'ultimo, Maḥammad al-'Ayāšī b. al-Ḥasan al-Yūsī (m. 1719), testimone oculare del lungo viaggio intrapreso col padre nel marzo del 1690 che da Fez li avrebbe condotti alla Mecca, poi lungo la strada del ritorno fino a Timezrit (luglio 1691). Sebbene il testo non presenti lunghi passaggi descrittivi di tipo paesaggistico, il narratore evoca costantemente

la natura all'interno della sua *rihla*. La natura descritta, però, assume spesso un valore disforico (venti violenti, calore intenso, piogge devastatrici, esondazioni di *wādī*, terreni impervi, etc.), ed è messa in relazione con le asperità e la fatica del viaggio intrapreso. Un altro aspetto peculiare dell'opera è la continua evocazione dell'elemento acqua. Lungo il suo tragitto il narratore infatti menziona la presenza o l'assenza di punti d'acqua dolce presenti nei diversi luoghi visitati, descrivendone con dovizia di particolari la qualità e le differenti tipologie di fonti (*wādī*, fiumi, pozzi, etc.).

A partire da questi elementi, l'intervento si concentrerà sul ruolo che la natura occupa all'interno dell'opera, soffermandosi in particolar modo sul topos della "natura ostile" e sulla sua relazione con l'uomo, con particolare riferimento alla tradizione letteraria araba anteriore (preislamica e classica).

Evangelia Stead (Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines)

Que disent les hirondelles?

Pour l'édition grecque de son livre *Archéologie, douze miniatures* (Athènes, Antipodes, 2019), Abdelfattah Kilito a offert un texte, inédit à l'époque, intitulé «Piété». Il concerne les animaux autour d'une maison, la maison des parents, qu'on peut considérer comme la maison dont naissent les histoires. Ce même texte est devenu un des paragraphes clés du premier chapitre de son dernier roman, *Par Dieu, cette histoire est mon histoire* (Casablanca, La Croisée des chemins, 2023). Un petit garçon y fait une découverte essentielle grâce aux hirondelles qui volent par une fin de journée du ramadan.

Que disent les hirondelles? On se propose de discuter librement quelques textes autour des hirondelles en partant de ce texte de Kilito et d'un *χελιδόνισμα*, un chant populaire en grec ancien chanté par les enfants qui faisaient au printemps le tour des maisons en portant une hirondelle en bois (Denys Lionel Page, ed., *Lyrice Graeca Selecta*, 1901, plusieurs rééditions). Le chant d'hirondelle/sur l'hirondelle a été librement recréé/traduit par Marcel Schwob dans ses *Mimes* (1893), employé par Francis Adams dans son roman *A Child of the Age* (1894), et inséré par Giovanni Pascoli dans *L'ultimo viaggio*, sa "petite Odyssée" des *Poemi conviviali* (1904). La communication suivra ces quelques pistes sur l'hirondelle et la littérature.

Arianna Tondi (Università di Bergamo)

Vegetazione e topofilia nella componente letteraria di Kawkab al-Rawḍa di al-Suyūṭī

L'opera di natura storico-antologica *Kawkab al-Rawḍa* del poligrafo egiziano al-Suyūṭī (m. 1505) è una fonte preziosa per lo studio della natura nella sua dimensione fisica ed esperienziale nelle società arabo-islamiche premoderne. Essa restituisce al lettore una rappresentazione a tutto tondo dell'isola nilotica di al-Rawḍa (il "Giardino"), dai tempi della conquista araba fino all'epoca mamelucca. Il paesaggio isolano non è presentato in modalità descrittiva, ma viene ricostruito attraverso un corposo florilegio di materiali di varia natura – lessicografica, religiosa, storica, letteraria –, di cui alcuni composti dallo stesso autore. I materiali selezionati delineano lo spazio isola come un giardino dai tratti paradisiaci la cui componente naturale è al contempo presenza attiva ed espressione del vissuto individuale e collettivo, in una costante dialettica natura/cultura. In particolare, le selezioni letterarie dedicate alla vegetazione contribuiscono, a mio avviso, ad articolare un sentimento di topofilia (Tuan 1991). Per sostenere questa tesi, farò riferimento ad alcuni testi, tra cui un dibattito letterario opera dell'autore, incentrati su componenti della flora di al-Rawḍa. Emergerà come al-Suyūṭī, elaborando in maniera non convenzionale una nozione di paesaggio, riesca a produrre un senso del luogo come "centro di valore" dal carattere fortemente identitario.

Koldo Trápaga Monchet (Universidad Rey Juan Carlos, Madrid)

The theory of the 'ruined landscape' of Early Modern Iberian Peninsula: the construction and reception of the narrative of woodlands' depletion during the long 19th century

In 2001, A. T. Grove and Oliver Rackham stated the human-nature interrelations in Mediterranean Europe have been unfairly approached from the perspective of the 'ruined landscape', which originated from four strands during the Early Modern period and converged into a scientific principle on the second half of the 18th century. From this study, several contributions have revisited the human-nature interactions in the Mediterranean basin. The Mediterranean ecosystems are currently presented as redesigned landscapes in which the human actions have also contributed positively to the creation of resilient socio-ecological systems (Blondel, 2006).

However, it is missing a contribution that critically addresses the established narratives set out by nineteenth century authors and foresters from both the Iberian Peninsula and abroad on the enhancement and reproduction of the 'ruined landscape' theory, according to which Early Modern Iberian Peninsula suffered an environmental degradation. This paper particularly focuses on the theological narrative of the destruction of woodlands in the Mediterranean area of the Iberian Peninsula. Finally, this contribution intends to shed some light on the reception that the arguments posed by 19th century writers and foresters has had up to currently.

Paolo Villani (Università di Catania)

Metamorfosi di un sinonimo di "Natura" in Asia orientale: da avverbio della ineffabilità cosmica a oscuro oggetto del desiderio post-moderno.

Oggi è invalso legare in una biunivoca sinonimia la espressione 自然 (cinese *ziran*, giapponese *shizen*) e l'italiano *Natura* o suoi corrispettivi in altre lingue. Non è facile individuare l'inizio puntuale di tale equivalenza lessicale, verosimile frutto, non anteriore alla seconda metà del XIX secolo, della ricezione in Cina e in Giappone dei saperi occidentali. La comunicazione verterà su alcune fasi della persistente presenza nella sinosfera della espressione 自然. Adoperata già nella Cina antica per meditare su ideali di atarassia esistenziale e utopia politica, ma anche per opporsi a credenze superstiziose, essa ha una storia plurimillenaria, arricchita non da ultimo dall'impiego nelle traduzioni cinesi dei testi buddhici giunti dall'India a partire dal II secolo d.C. Vaga, suggestiva e affascinante quanto il greco *physis* e il latino *natura*, essa è versatile al punto da aggettivare, in scritti di pensatori nativisti giapponesi settecenteschi promotori del lealismo filodinastico, una improbabile età dell'oro preesistente addirittura l'arrivo nell'arcipelago della cultura cinese. Ai giorni nostri la consapevolezza ecologica della pubblica opinione favorisce anche in Cina e in Giappone il ricorso all'espressione 自然=Natura nella pubblicità commerciale e nella propaganda politica.